

L'itinerario dell'interrogare

Il Signore ascende perché è disceso, così Giovanni l'evangelista comprende il mistero dell'ascensione e all'inizio del suo vangelo afferma: "Il Verbo divenne carne" e "il Logos era presso Dio".

Si ascende, si matura, perché si fa esperienza e si diviene.

Il corpo ascende perché il cuore si apre e anima tutte le sue viscere. Solo un cuore aperto accoglie lo spirito e il soffio eleva.

Gesù non è oltre le nubi, è nel profondo.

Questo ascendere e discendere non è un percorso lineare di salita e discesa, ma piuttosto è una circolarità elicoidale nel percorso storico oppure nel nostro corpo, nelle nostre comunità e nel cosmo è un intreccio di linee.

All'inizio del vangelo Matteo (1,23), citando Isaia, afferma: "Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele" (Is. 7,14). Nella conclusione del vangelo Cristo Gesù dice: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine". Il punto di partenza e d'arrivo sono stati congiunti, la circolarità del parto si è aperta all'itinerario della vita, l'intreccio di linee della storia è stato congiunto alle linee del creato. Il cuore della vergine, prima dubbioso e pauroso, si è aperto al desiderio d'amore.

Così è per la nostra identità: all'inizio assorbiamo tutta la nostra cultura, patrimonio della storia dei nostri predecessori e, nella ricerca della nostra esistenza, portiamo a compimento la maturazione di una nuova identità.

E' il "sono io" che risuona nell'Antico Testamento ebraico e che Gesù pronuncia nell'incontro con Giuda nel Getsemani. E' l'identità che ritorna sul suo essere, affermazione che troviamo in Platone del *me* (stesso) che pensa con *sé* (stesso). Secondo Aristotele quest'affermazione annuncia lo spazio sociale e il progetto politico che affonda la sua origine nella memoria di ognuno. Lo ritroviamo in Agostino, nel viaggio in cerca della sua patria, nel "cogito" di Cartesio, dove comprendo che io sono soltanto perché penso.

Sono nell'analisi senza fine di Freud: "Là dov'ero, io (posso) divenire".

Noi siamo questa circolarità lineare interrogante che ascende.

Ricordiamo che questo interrogarsi può volgersi in dubbio corrosivo e autodistruttivo, verso di sé, la comunità e verso la natura.

La pandemia ha messo in luce la drammatica auto-distruttività di cui siamo capaci e ora lasciamo che i senza risorse, delle varie parti del mondo, paghino il prezzo più alto. L'epidemia ha messo in luce la facile vulnerabilità personale, sociale, mondiale.

Quando dimentichiamo l'apertura del cuore, quando l'interrogarsi è ripiegamento, quando lo sfruttamento allontana e inquina la natura, quando perdiamo il dialogo interiore e non ci verificiamo con l'altro e il creato, entriamo nella fobia.

Per un breve tempo ci siamo sentiti abbandonati, ora ci hai ripreso fra le tue braccia con immenso amore, così si esprime Isaia nel dramma dell'esilio e prosegue: come in un impeto di collera hai nascosto il tuo volto, ci hai allontanato, chiuso alla tua vista, ma ora con affetto ci hai riaccolto (Is.54,7-8). Solo il cuore risveglia la pietà. Per ascendere è necessario purificarlo da tutti i suoi idoli.

Siamo chiamati ad ascendere nella vocazione del cuore che ama, solo l'amore sana la vita. Siamo chiamati a vivere il comando nuovo dell'amore che significa prendersi cura delle persone, del vivere sociale e della terra, tre dimensioni di un unico processo, tre spazi di un unico itinerario che interroga la nostra esistenza e la nostra appartenenza alla Parola.

Ascendere è costruire una nuova profonda prossimità.

L'identità così intesa è plurale, è credere alla vocazione dell'essere che interrogandosi compie il suo itinerario d'ascesa, di maturazione.

Ora non perdiamoci nelle sensazioni esteriori di un'assemblea ritrovata o di una libertà apparente. Ci sono ancora troppi dogmatismi, solo lo spirito apre. Ci sono ancora troppi idealismi, solo il soffio muove la vita.

Il tandem nichilismo-fanatismo minaccia la concezione dell'umano che la cultura ha forgiato. La circolarità dell'esistenza invita a proseguire il cammino facendo divenire il cuore e poi, attraverso la creatività, liberando la società dalle sue schiavitù e insieme, nella ritrovata comunità mondiale, purificando la terra.

Vittorio Soana